LA FESTA

DELLA ROSA

MELODRAMMA GIOCOSO.

GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO.

Canneto il lungo n.° 800.

00825

LA FESTA

DELLA ROSA

MELODRAMMA GIOCOSO

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

L' AUTUNNO 1836.

GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO

Canneto il lungo n. 800.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

Il Barone di SALENCY, Feudatario
Signor Bruni Antonio.

CARLO suo figlio
Signor Alberti Matteo.

GERONIMO, suo Maestro
Signor Betoldi Luigi

GOTTOFREDO di BIBRAK, Ufficiale prussiano
Signor Graziani Vincenzo.

RODOLFO, Luogotenente del Barone
Signor Capelli Giovanni

GIUSTINA, Madre di
Signora Repetto Antonia

ENRICHETTA
Signora Bottrigari Bonetti Rosa.

CATERINA
Signora Fontana Barbara.

Cori

Decani — Villici — Contadine.

Comparse

Usciere — Soldati — Una vecchia Ordinanza di Gottofredo — Servi del Barone.

La scena è in Salency.

POESIA DEL SIG. GIACOPO FERRETTI.

MUSICA DEL M.° SIG. PIETRO ANTONIO COPPOLA.

I versi virgolati si omettono per brevità.

AMORE TRA L' ARMI

BALLO DI MEZZO CARATTERE

In 3 Atti

COMPOSTO E MESSO IN ISCENA

DAL SIG. GIO. SCANNAVINO

Primo Ballerino

Signor Pietro Colonna.

Prima Ballerina

Signora Carolina Opizzi.

Ballerini per le parti

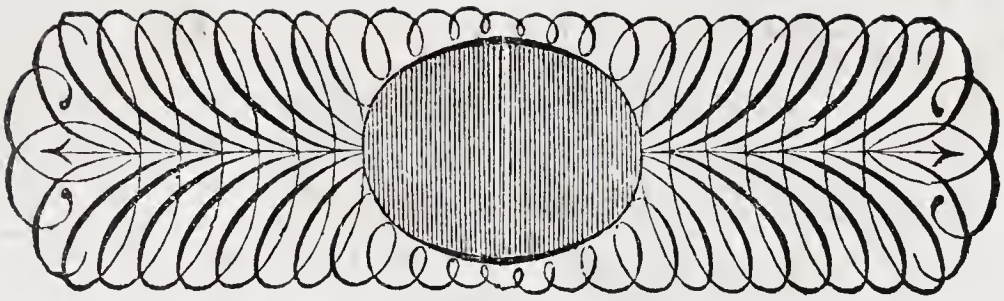
Sigg. Ottone Mosso, Giovanni Villa.

Ballerini di mezzo carattere

Sigg. Francesco Dellepiane, Giovanni Repetto, Felice Sciaccaluga, Francesco Solimano;

Signore Giuseppina Sala, Maddalena Landò, Carlotta Villa, N. N.

Con N.° 8 Corifei.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio. In fondo collinette. A destra casetta rustica con balcone: a sinistra osteria. È sul fine della notte.

CATERINA, VILLICI E VILLICHE, *che si radunano; indi* CARLO *e* GERONIMO *da pescatori.*

Uom. Andiam.
Don. Andiam.
Tutti Di festa
Bel giorno si prepara.
Uom. Al colle . . . .
Don. Alla foresta . . . .
Uom. Corriam . . . .
Don. Corriamo . . .
Tutti A gara.
Prima dei nuovi albori
I più fiorenti allori
Corriamo a vedovar.
Da noi verrà intrecciata
Vôlta d' allôr frondosa.
Cat. La Vergine invidiata,
Che in premio avrà la Rosa,

Fra la plaudente schiera,
Come in trïonfo, altera
Per lei dovrà passar.

Cori
(Se a me quel fior non danno
Ne morirò d' affanno !
La smania ohe mi lacera
Saria - follia - svelar.)
La notte è già men bruna.
Già tramontò la luna;
L' alba è vicina a sorgere,
Saria - follia - tardar. (partono divisi per le colline.)
Prima dei nuovi albori
I più fiorenti allori
Corriamo a vedovar. (cessato il canto escono Car. e Ger.)

Car. Vedi: è qui deserto il loco:
S' involâr: ne muore il canto.

Ger. Baroncino ! È lungo il giuoco:
Se mi salta, io qui vi pianto.

Car. Ardo !

Ger. Gelo !

Car. Amo Enrichetta.

Ger. Mi spaventa una vendetta.

Car. Qual vendetta ?

Ger. Di Papà.
Se di questa mascherata
Vien la farsa strombettata,
Chi m' invola alla sua collera ?
Un Maestro ! - E in questa età !

Car. No, consigli non ascolto:
Non m' inganno, non deliro.
Sai qual core, sai qual volto
Ha colei per cui sospiro.
D' innocenza è un astro ardente,
È una stella di beltà.

Ger. Ma è ragione inconcludente
Della vostra fantasia;

Io v' insegno Astronomia,
Voi studiate Umanità.

Car. Mio destino è questo amore:
Obbedir si deve al fato.
Il mio core - innamorato
Lo giurava: mia sarà.

Ger. Il problema è un po' intralciato;
Io ci ho gran difficoltà.

Car. Zitto. S' ode rumor. (spiando all' uscio della casa)

Ger. Ma, andiamo via . . .
Andiam, caro il mio Carlo . . . .

Car. Giulio son qui. Per carità . . . (ponendogli una mano

Ger. Non parlo. sulla bocca)
Ma, mi si fiacchi il collo
Se ci ritorno più.

Car. Lascia che il sole
Io possa vagheggiar.

Ger. Voi siete pazzo!
Il sole ci tradisce.

Car. Ah! taci . . . aspetta . . (batte le mani, e tosto s' apre l' uscio, e ne comparisce Enr.)
Ecco il sol che bramavo. Ecco Enrichetta.

SCENA II.

Enrichetta, Carlo, Geronimo; *indi* Caterina *con fascio d' alloro dalla collina, e poi i* Cori *che si avvicinano.*

Enr. Ah! sei qui? - Parente, addio.
Hai tardato, Giulio mio!
Senza te mezz' ora è un secolo!
Cominciavo a taroccar.
Se da me tu sei diviso,
Per me i raggi il sole oscura:
Tu ritorni, ed un sorriso
Tutta abbella la natura.
Se sapesti, oh quanti, oh quanti
Tu sospir' mi costi e pianti!

Delle volte più di cento,
Caro Giulio, mi sognai,
Che di fè, d'amor l'accento
Mi giuravi al sacro altar . . .
Ma una mano . . . . Oh Dio . . . mirai
Te . . . da me . . . da me! strappar.
Misi un grido: in piè balzai. -
Or da ridere mi viene:
Eran sogni le mie pene,
Ma fu vero il palpitar.

Car. (Mi rapisce la ragione
Quando piange e quando ride.
Più bel volto non si vide;
Più bel cor non si può dar!)

Ger. (Ha una specie d' attrazione
Quando piange e quando ride,
Che Copernico ed Euclide
Faria pazzi diventar.)

Enr. Forse. . . almen ne ho molta speme,
Oggi mia sarà la Rosa.
Col parente vieni insieme
Alla festa? . . . .

Ger. Non è cosa . . . .

Enr. Che parente brontolone!

Ger. Io . . . parente!

Car. Sì. (interrompendolo)

Ger. Ho ragione.
Sta suo padre male assai.

Enr. Male! E detto ancor non l' hai?
Va, va, dunque; ma ricordati
Ch' io qui resto ad aspettar!
Se la Rosa sarà mia,
Che contento! che allegria!
Il tuo padre è in piedi appena,
Che ci andremo a maritar. (Cat. da una delle colline si pone a spiare inosservata)

Ger. Si fa tragica la scena!
Già comincia ad albeggiar.
Car. Sì, mia cara! (Ohimè! che pena!
Tu vuoi farmi in furia andar!) (a Ger. che lo tira per la casacca onde farlo partir presto)

(*a* 4)

Enr. Car. Pensa, o car o/a, ai miei tormenti:
Tu mi uccidi allor che parti.
Ah! coi palpiti i momenti
L' alma mia contar dovrà!
Ch' io mai possa abbandonarti,
Saria colpa in te il sospetto.
È mia vita quest' affetto;
Col mio cor morir dovrà.
Cat. (Verso sera, al primo albore,
Quella perla d' innocenza,
Col Prussian, col Pescatore
In colloquio spesso sta!
Io d' aver la preferenza
Son superba, son gelosa,
Guai se tocca a lei la Rosa!
L' ira mia non dormirà.)
Ger. (O prudenza benedetta,
Sei virtù, ma rara assai!
Tu lo sai - che un po' di fretta,
Or saria necessità.)
Giulio mio, tu peschi guai! (piano a Car.)
Tempo è già di marciar via.
(Compromessa è qui la mia
Magistrale autorità.)
Cori Ecco alfin che l' alba spunta
Da tre anni sospirata.
La mattina alfine è giunta
Ch' abbia premio l' onestà.

Della Rosa invidiata
Il giudizio già s' affretta,
Ed il nome dell' eletta
Lungamente eccheggerà. (Car. e Ger. part. Cat. li segue, i Cori si dileguano a' piè delle colline)

SCENA III.

Enrichetta, *indi* Bibrak *dall'osteria in veste da camera fumando una lunga pipa alla turca. Si fa giorno interamente.*

Enr. È l' alba. Andiam col latte
Dal mio vecchio Prussiano. Egli è già desto.
Presto, Enrichetta, chè fumando ei viene.
(mentre Enr. entra in casa, esce Bibr.)
Bibr. Gottofredo Bibrak, pensaci bene. -
Hai soldi e nobiltà. - Fumo ed arrosto.
Una moglietta accosto.
No, mal non ti staria. (vedendo Enr. che traversa la scena con una secchia colma di latte)
Per esempio . . . . costei . . . . proprio, saria
Un balsamo per me. - Dallo a Tomaso.
(ad Enr., ch' entra nell' osteria)
Torna; t' ho da parlar. - Son persuaso
Che accanto a questo april di gioventù
La linea dei Bibrak non muore più.
Ho fra gli avoli miei
Fra quindici a diciotto Paladini,
E, quel che è meglio ancor . . . molti zecchini.
Eccola. - Ho preparato (vedendo tornare Enr.)
Un bell' esordio . . . e me ne son scordato.
Enr. Son qui.
Bibr. Brava! - che fai?
La mamma come sta? Gran buona donna
È quella mamma tua.
(Prendiamola alla larga.) Che bel tempo!
Come crescono i fiori?

Enr. A me non preme
Altro fior che la Rosa, e averla ho speme.
Son tre anni che peno
Coltivando un terreno - a me fidato;
Col pianto e col sudor l' ho fecondato!
Dell' onor non si parla;
Chè la malignità di me non ciarla.
Fra momenti i Decani
Chi ha meritato il fior giudicheranno.
Bibr. Sta pur tranquilla: ti giustizieranno.
Cioè .... capisci ben cosa dir voglio.
(Quando alza gli occhi, io perdo il fil ... m'im-
Enr. Voi volevate dirmi ... broglio.)
Bibr. Sì ...
Enr. Ma breve ...
Bibr. Dunque ...
Enr. Ma, corto, corto ...
Bibr. E tu non hai
Di quel ch' io ti vo' dir lontan sospetto?
Enr. No.
Bibr. No?
Enr. Parlate; è un secolo che aspetto.
Bibr. Sì: ragazza, ascolta un po'
Un affar che in cor mi sta.
Complimenti io, no, non vo';
Ma franchezza e verità.
Enr. Dite su: risponderò
Con la mia semplicità;
Perchè il dir quel che non può,
Propriamente, il cor non sa.
Bibr. (Su, coraggio!) (pigliando con tenera violenza la mano di Enr., che si spaventa e la ritira)
Enr. (Ciel! che occhiate!)
Bibr. Cara! ...
Enr. Cara! E mi storpiate?
Bibr. Se ... per caso ... in fantasia

Mi saltasse un estro ardente;
S' io ti voglio sposa mia...
Trovi tu difficoltà?

Enr. Eh! ... ma... qui!

Bibr. Nessun ci sente.

Enr. Non burlate?

Bibr. E che! Ti pare!

Enr. Complimenti...

Bibr. In questo affare!

Enr. Ma...

Bibr. Franchezza e libertà.

Enr. Serio assai diventa il gioco:
Mi spaventa il troppo e il poco.

Bibr. Poco e troppo! - Il mio cervello
Svaporando se ne va!
Figlia mia, l' indovinello
Tu mi spiega, per pietà.

Enr. Capitan, sospetto in voi
Poche fiamme e troppi affetti,
Pochi fatti e troppi detti,
Pochi vezzi e troppa età;
Onde, a dirla qui fra noi,
Saria vana ogni speranza.

Bibr. Posto ha un *lectum* sull' istanza.

Enr. Vi amerò... come un papà.

Bibr. Zitta, ve'!

Enr. Manco una sillaba.
È prudenza.

Bibr. (È carità.)

Enr. Se non andaste in collera, (con grazia)
Vo' dirvi un' altra cosa.

Bibr. (Ohimè! qualch' altra pillola!)

Enr. Ah s' oggi è mia la Rosa,
L' unico mio desio,
Giulietto, sarà mio...

Bibr. Amavi il signor Giulio!

Dimmelo pria, spietata !
M' avresti risparmiata
L' umiliazion d' un no ! (sparo di cannone, indi voci in lontananza)
Che cosa fu ?

Enr. Decisero ....
La ... Rosa .... di chi ... fia.
Forse ! ... chi sa ! ... che palpito !

Voci Viva Enrichetta !

Enr. È mia !
Ah ! Capitano, esprimere
Quel che ho nel cor non so.

(*a* 2)

Enr. Ora che è mia la Rosa,
Voi, che mi amate tanto,
Quando mi farò sposa,
Voi voglio sempre accanto.
Il *Taice* balleremo ;
Da pazzi salteremo ;
Intera una nottata
Da noi si danzerà.
Appieno allor bëata
Sarò fra il doppio affetto,
Fra Giulio e il mio vecchietto,
L' amore e l' amistà.

Bibr. Ragazza ! mi cimenti !
Che diavolo pretendi !
Ch' io balli invan tu tenti ...
Invano t' affaccendi ...
Gamba non ho da ballo : (schermendosi
Io metto il piede in fallo ; dal ballare)
La pancia smisurata
Giù tombolar mi fa ;
Ma se ti fa bëata
Un innocente affetto,
Ti giura il tuo vecchietto
Eterna l' amistà. (Bibr. entra nell' osteria ; Enr. in casa)

SCENA IV.

Sala d' udienza in casa del Luogotenente Rodolfo. Due porte nel fondo; quella a destra è la comune; l' altra mette negli appartamenti di Rodolfo. Sedie, tavolino e ricapito da scrivere.

Dalla porta a sinistra escono i Decani *in toga complimentando* Rodolfo, *cui presentano un foglio.*

I. Il terreno a lei fidato
È una vera meraviglia . . .
II. Nel casal non s' è trovato
Più bel cuor, più brava figlia . . .
Coro Stiam per dir ch' è tanto onesta,
Tanto semplice e modesta,
Quanto vince ogni altra giovane
Nel tesor della beltà.
I. Onde noi, siccome è l' uso,
Lentamente, esaminando . . .
II. Di concerto abbiam concluso,
La sentenza maturando . . .
Coro Che la sola al premio eletta
Esser deve l' Enrichetta;
Ma valore avrà il giudizio
Dalla vostrà autorità. (inchinandosi rispettosi)
Rod. Al venerato vostro
Canuto senno, amici,
Reca questa sentenza un nuovo onore.
Io la confermo. Avrà Enrichetta il Fiore. (siede,
Della pompa festiva sottoscrive e rende il foglio)
Si affrettino i momenti;
Saria colpa un ritardo ai suoi contenti.
(I Decani s' inchinano, ed escono dalla porta a destra)
Alfin trionfo ! Alfine . . .
Lo spero almen . . . l' invan richiesto affetto
Negarmi non saprà. Destò sospetto

L' offerto amor, l' offerta mano, allora
Che fra il volgo confusa
Dell' altre giovinette era la bella;
Ora non è più quella;
Fatta è degna di me! - Degna d' un soglio!
Vieni: per sempre mia: te sola io voglio.
Della vita il sentier corriamo insieme,
Cara Enrichetta! - Ah! non tradirmi, o speme!
Guai per te! paventa, ingrata!
Se deludi un cor che geme,
Se, qual larva idolatrata,
Involar fai la mia speme!
Io scordar l' affetto antico
Nel furore allor potrei!
E fatale a te nemico,
Quanto or t' amo io t' odierei.
Ah! consolami, Enrichetta!
Sì: di me... di te pietà;
L' amor mio, quel bene affretta,
Che te lieta ancor farà.
Perchè fra i palpiti
Sempre così
Spietate immagini
Sognar, perchè?
Forse a quest' anima
Già brilla il dì;
Fato immutabile
Il mio non è.
Se ai miei sospir'
Sordo quel cor,
Dei miei martir'
Rise all' amor...
Se un' altra lagrima
Versar vedrà,
Forse la barbara
Si cangerà.

SCENA V.

CATERINA *dalla porta a destra, e detto.*

Cat. Signor !
Rod. Qui, Caterina !
Cat. Orrendo arcano,
Signor Luogotenente,
Io vi vengo a svelar secretamente.
Rod. Arcano ! - orrendo !
Cat. Sì, che niun ci ascolti !
Fra Lisa, Enrica, e me sol si dovea
La Rosa ad ottener sceglier l' eletta.
Fu giudicato il Fior.
Rod. L' ebbe Enrichetta...
Cat. Ingiustamente. - Il primo
Requisito richiesto
È un contegno incolpabile modesto.
Rod. Ebben ?
Cat. L' Enrica... oh scandalo !
Tremo nel dirlo !... All' imbrunir, al primo
Ancor dubbioso mattutino albore,
Parla di furto con un pescatore,
Ignoto, misterioso,
Che da un parente anziano
Si fa sempre servir da turcimano.
Rod. Ma i Decani in consiglio han giudicato...
Cat. Eh ! - Il voto fu comprato !
Rod. Da chi ? (con forza afferrandola per la mano)
Cat. Un Prussiano equivoco,
Ricco assai di contanti,
Sta nell' albergo...
Rod. Ed io l' ignoro ? - Avanti.
Cat. A lui va l' Enrichetta,
Due volte il dì, recando il latte, e seco...
Non l' invidio... a quattr' occhi si trattiene.
Queste sorti invidiar, no, non conviene.

Rod. Il Prussian, ch' è all' albergo, (suona il campanello, comparisce un Usciere, che, udito l' ordine, parte)
Qui, sul momento.
Cat. Io non odio Enrichetta....
Rod. Lo so, lo so. Parti.
Cat. Signor! (parte)
Rod. Vendetta!
Dell' imen rifiutato
Risorger sento in me lo spento sdegno!
Un pescator - Indegno!
Lo troverò. - Questo Prussian sì ricco
Or tremi il primo, e provi
D' un deluso rival l' ira possente...

SCENA VI.

Bibrak *in montura dalla porta a destra, preceduto dall' Usciere, che parte appena lo ha introdotto.*

Bibr. Che mai brama il signor Luogotenente? (a voce altissima)
Rod. Piano. Un tuono più basso.
Bibr. Il mio registro
È accordato così.
Rod. Ma non son sordo.
Bibr. Tanto meglio per lei.
Rod. La voce abbassi;
Glielo torno a intimar.
Bibr. Vossignoria,
Usa sempre a parlar in gabinetto,
Meco favelli pure anche in falsetto,
Io che da quarant' anni,
Comandando all' armate,
Vincer studiai nel tuon le cannonate,
Ora che ho fatto l' abito
Al mio tondo *Elafà*, non me ne spoglio;
Se volessi tentarlo, invan lo voglio.
Rod. Il nome?
Bibr. Gottofredo.
Rod. Il casato?
Bibr. Bibrak.

Rod. Gli anni, la patria,
La condizion, la profession...
Bibr. Signore...
Oltre qualche malanno
Più non aspetto il sessantesim' anno...
Ella forse scordato
S' era ch' io stava in piè, ma le mie gambe
Non se lo scordan mai.
Rod. Risponda....
Bibr. Adesso...
(va a prendere una sedia, e la tira innanzi lentamente)
S' intende... con permesso...
Veda, che in complimenti
Io, che son militar, non mi confondo;
Lasci prima ch' io sieda, e poi rispondo.
(Rod. va a prendere un' altra sedia, e tirandola innanzi, va guardaudo bieco il Capitano)

Rod. (Ribollir di vena in vena
Per lo sdegno il sangue io sento!
Il furor comprimo appena;
Troppo eccede l' ardimento!
Io posposto a quello stolto!
Con quegli anni! con quel volto!
Oh vergogna! oh mio rossore!
Quali ha pregi? - E chi lo sa?
Donne mie, nel vostro core
Chi mai leggere potrà!)

Bibr. (Si sognò quel mammalucco
Sconcertare un uom di vaglia!
Mi credea forse di stucco?
Pover uom! Quanto la sbaglia!
Tale in pace, quale in guerra,
Signor no, nessun m' atterra.
Ma perchè m' avrà chiamato?
Che pretende? - E chi lo sa?
Ah! il suo calcolo ha fallato;
Ch' io non temo i Mustafà). (siedono, e si guardano in silenzio)

Rod. Dunque?...
Bibr. Dunque saper vuole
Dove in pria mi vide il sole?
Fu in Berlino.
Rod. Ma...
Bibr. Il mestiere?
Fin da putto fra le schiere,
Sempre allegro nel bivacco,
Sempre un diavolo fra l'armi,
Sempre il primo nell' attacco,
Non sapendo mai ritrarmi.
Dopo un aspro noviziato,
Caporal venni e Sergente,
Nel quart' anno poi creato
Là sul campo fui Tenente,
E così di mano in mano
Diventando Capitano
Fatta ho più d'una campagna
Nella Olanda, nella Prussia,
Nella Francia, nella Spagna,
Nella Scozia, nella Russia.
Or all' ombra della gloria
Sto i miei soldi qui a mangiar.
Saper volle la mia storia?
Or, se vuol, la può stampar.
Rod. Quale affar qui lo trattiene?
Bibr. Quale affar!
Rod. Sì, sì.
Bibr. Di cuore.
Rod. Qui! - Di cuor! - Si spieghi bene:
Di qual indole?
Bibr. D' amore.
Rod. (Vecchio indegno!) E non sapea,
Da veruno le fu detto,
Che, arrivando, ella dovea
Presentarsi al mio cospetto:

Anni, patria, stato, nome
Fil per filo dichiarando,
Del restare il dove e il come,
Dell' andare il dove e il quando?

Bibr. Lo sapeva.

Rod. Eppur non venne?

Bibr. Ma! vi fu chi mi trattenne.

Rod. Chi fu mai? Lo sveli: dica.

Bibr. Una vecchia mia nemica.

Rod. Fia punita l' insolente!

Bibr. Fu una febbre intermittente,
Una tosse fastidiosa
Che mi venne a sequestrar.
Se punisce l' orgogliosa,
Io lo voglio ringraziar.

Rod. Febbre?

Bibr. Febbre.

Rod. Tosse?

Bibr. Tosse.

Rod. Or sta meglio?

Bibr. Eh! tosso ancora.
(affettando gran tosse)
Partir posso?

Rod. Sì, per ora.

Bibr. Non vuol altro? (cominciando ad alzarsi)

Rod. No: può andar.
(Rod. entra nelle sue stanze, Bibr. quando è sulla porta torna indietro e lo richiama)

Bibr. Eh! ps, ps, Signor? Signore?
Scusi: senta.

Rod. Cosa vuole?

Bibr. Due parole.

Rod. Due parole?

Bibr. Sì: mi deve perdonar.

(*a 2*)

Bibr. Quando, fra poco, appieno,
Signor, sarò guarito,

Un vecchio vin del Reno
Io meco a ber l' invito.
Alterneremo i brindisi:
Evviva l' innocenza!
Che crepino gl' ippocriti
Da me si griderà.
Scusi la confidenza,
Scusi la libertà.
Ma sentirà che nettare!
Che fumi! che calore!
Avrà un Vesuvio in core,
Un Etna in capo avrà!

Rod. Non so se per adesso
Godrò sì bei momenti,
Dì e notte sono oppresso
Da scaltri e prepotenti;
Ma delle leggi il fulmine
Io so sfrenar su i rei,
E qualche faccia equivoca
Ben presto in aria andrà.
Mi raccomando a lei:
Silenzio, per pietà.
Vedrà che inesorabile
Io veglio su i furfanti;
Son tanti, è ver, son tanti,
Nessun ne resterà. (Bibr. esce dalla porta a destra, Rod. da quella a sinistra)

SCENA VII.

Piazza del Villaggio. A destra la casa del Luogotenente. A sinistra l' Albergo della Posta.

CARLO *e* GERONIMO *in toga, dalla collina.*

Ger. Carlo! Cerchi col moccolo il malanno.
Orbi non son; ci riconosceranno.

Car. Come temer potresti?
Fra l' ombre sempre, e sempre in altre vesti,
E da un mese soltanto
Qui siam venuti.
Ger. È ver; ma têmo tanto
Del Baron vostro padre,
E se venisse qua?
Car. Non temer niente.
Lascia far tutto al suo Luogotenente:
Ha troppi affari.
Ger. Sì: va ben; ma poi
Se risaprà che noi
Oggi qua fummo?
Car. Allora
Una scusa... un pretesto inventerai.
Ger. Non lo sperate mai.
Car. Ma, Geronimo! Ho un core...
Ger. L' abbiamo tutti.
Car. Il mio
È un ardente vulcan.
Ger. Pur troppo!
Car. Ah! lascia
Che inosservato io stia
Spettator del trïonfo
Di lei che adoro; è mia
La gloria sua; del suo piacere io godo.
Ger. Ma...
Car. Non mi dir di no!
Ger. Sempre a suo modo!
Car. Sai d' amor se peno ed ardo;
Ma, mirando i suoi trofei,
Nè un sospiro, nè uno sguardo
L' amor mio tradir saprà.
Ma, fra i *viva* che per lei
S' alzeran per farle onore,
Inspirato dal mio core
Anche un *viva* eccheggerà.

Ger. (Sempre caro ! sempre onesto ! (da se)
Sempre ardente ! sempre matto !
Del Papà fedel ritratto
Nell' aurora dell' età).
(suono di trombe : Car. e Ger. si ritirano)

SCENA VIII.

GIUSTINA, *ed* ENRICHETTA, CATERINA, *Contadine.*

I Decani preceduti da due suonatori di tromba, e da un fanciullo che sovra un vasojo reca un foglio ed una Rosa. Uno dei suonatori sventola una bandiera, in cui è scritto a lettere d'oro: PREMIO ALL' INDUSTRIA E ALL' ONESTA' — BIBRAK con una viola in petto va a complimentare ENRICHETTA. Il LUOGOTENENTE esce dalla sua residenza, seguendo il capo dei Decani che è entrato ad invitarlo. CARLO e GERONIMO si celano fra gli spettatori.

Bibr. Come antico Paladino
Per la Dama del mio core,
Scelsi, e porto un fiorellino,
Ch' è l' emblema del pudore. (mostrando
La violetta, a maraviglia la violetta)
Simboleggia l' onestà.
Mi consolo con la figlia, (stringendo la mano ad Enrichetta ed a Giustina in aria cavalleresca)
Mi rallegro con mammà.

Dec. Siam qui tutti radunati.
Ecco il fiore per l' eletta. (Rod. prende
Negli esami confrontati il foglio e la Rosa)
La trascelta fu Enrichetta.

Donne Viva !

Cat. Giu. Enr. Oh gioja !

Rod. Ma la Rosa
D' Enrichetta non sarà.

Bib. Dec. Come ! come !

Rod. Tresca ascosa
Meritarla a lei non fa.

Enr. Non è vero.
Rod. Voi tacete.
Dec. Chi l' accusa?
Rod. Zitto. Zitto.
Bibr. Ma spiegarci voi dovete...
Rod. Il richiederlo è delitto.
Cat. Car. (Ciel! che istante!)
Rod. Dell' accusa
Tutta io so la verità.
Bibr. Ma...
Rod. Che ma? Da me non s' usa
Tollerar l' inciviltà.
Bibr. (Ah! la flemma se ne va!)
Giu. Cori (Sventurata! ne morrà!)
Rod. (Gela, scolora, palpita
La perfida Enrichetta!
Tremi della sua vittima;
Dormiva il mio furor!
Vieni, e m' inonda l' anima,
Piacer della vendetta;
Compensa tu le lagrime
D' un disprezzato amor.)
Cat. (Gela, scolora, palpita
L' altera forosetta.
Bisogno d' una vittima
Aveva il mio furor.
Me, che ama tanto, origine
Del colpo non sospetta...
Mio cor, obblia la misera;
Pensa ch' è mio quel fior.)
Enr. (Mortal pel sangue un brivido
Sull' alma m' è piombato!
Madre!.. pietà!.. reggetemi;
Il piè mi manca... e il cor!
Pari a scoppiar di folgore
Fu il colpo inaspettato...

Vorrei . . . nè posso piangere;
Non so se io vivo ancor!)

Car. (Gela, scolora, palpita (a Ger.)
La povera Enrichetta!
D' un empia trama è vittima!
È tutto mio quel cor!
Perchè, perchè la folgore
Non fa de' rei vendetta?
Ah! d' una belva ha l' anima
Chi niega il suo candor.)

Ger. (Amico mio, gli astronomi (a Car.)
Il calcolo han sbagliato;
D' ecclissi spaventevole
Non presagito è orror.
È di cometa ignivoma
Arrivo inaspettato.
Andiamo, via: ritirati.
Puoi, stolto! amarla ancor?)

Bibr. (Lei di vil colpa accusano?
Nel sentenziar non trotto.
Chi nel pensar precipita
Sdrucciola nell' orror.
Scommetto ch' è una trappola:
Imbroglio qui v' è sotto:
Son troppe qui le femmine,
E qui sol uno è il fior.)

Giu. Cori. (Mortal pel sangue un brivido
Sull' alma è a lei piombato!
Non disperar: confortati:
Sappiam ch' hai puro il cor.
È passeggiero il turbine
Che freme inaspettato . . .
Saranno immoti i giudici
E sarà tuo quel fior.)

Enr. Ah! parlar. . . parlar lasciatemi. (gettandosi a' piedi di Rod.)
Che io difenda i dritti miei. . .

Rod. Taci, va: colpevol sei. (respingendola)
Io qui veglio. Io tutto so.
Enr. Io colpevole! — che intesi! (sorgendo)
Io l'onor macchiai!
Ah! mi dite ch' io sognai,
O d'orror qui spirerò (alle compagne)
Io che tanto in alto ascesi...
Io travolta giù nel fango!
Meglio è morte. — E perchè piango?
Madre mia, non pianger, no.
Non v'è un Dio? Sugl' innocenti
Desto il guardo ognor non tiene?
Ha contati i miei lamenti,
Bilanciate ha le mie pene.
Madre! Amiche! Ah! non piangete:
No: lo voglio, o ingiuste siete.
Come palma che sublime
S'erge più quant'uom l'opprime,
Dell'error squarciato il velo,
Al trïonfo tornerò.
Tal lampeggia il sole in cielo,
Poichè il nembo diradò.
Giu. Car. Ger. Cori.
(Il valor le vien dal Cielo:
Speme arcana in lei brillò.)
Cat. (Sciagurata! Ove mi celo!
La sua voce mi straziò!)
Rod. (Umiliarla — invano anelo;
No, chè odiarla — il cor non può.)
Bibr. (Mi destava or caldo, or gelo:
Proprio in cattedra parlò!)
Rod. Il fior non abbiano — siccome s'usa,
Nè la colpevole — nè chi l'accusa.
Cat. (O terra, inghiottimi!)
Rod. Di tanto onore
Or io son l'arbitro: — Lisa l'avrà.
(presenta la Rosa ad una Contadina: questa e le altre accennano che la dia ad Enr.)

Don. A lei lasciatelo : - D'Enrica è il fiore.
No , no : credetelo - ella non mente.
Bibr. Brave ! Bravissime ! (battendo le mani)
Don. Ella è innocente ;
Ed a lei toglierlo — è crudeltà.
Tutte l'amiamo : - no , no 'l vogliamo ;
Lisa usurparglielo - Signor , non osa.
Rod. Mia legge è questa. - Qui della Rosa
(sfronda e gitta la Rosa)
Oggi la festa - tramonterà.
Bibr. Ma quella sorgere - della Violetta (mostrando una viola ed una grossa borsa di denaro)
Con mille talleri - or si vedrà ,
E il fiore , e il plinfete - ad Enrichetta
Dai retti giudici - qui si darà.
Rod. Così calpestasi , - così s'insulta
Della mia carica - l'autorità ?
Bibr. Solo una vittima - non voglio inulta.
Rod. Tremi.
Bibr. Son chiacchiere.
Cori (interponendosi con dignità) Silenzio ! olà !
Siamo chi siamo. - Noi ci appelliamo.
Presto , cavalli. - Noi voleremo : (verso
Noi col Barone - discorreremo : l'albergo)
Farci ragione - non negherà.
Rod. Dare un cavallo - sarà tal fallo (pur esso verso
Che solo il carcere - l'espierà. l'albergo)

(*Insieme*)

Bibr. Questo è un *fac-simile* - d'iniquità !
Giu. Cori Dormendo il fulmine - restar potrà ?
Car. Chi la mia collera - frenar saprà ?
Ger. (Ragazzo improvvido ! - Venite qua.)
Enr. L'astro dei miseri - non tarderà. (alla madre)
Cat. (La mia calunnia - si scoprirà !)
Rod. (Tutti i miei palpiti - scontar dovrà.)

Bibr. Noi col capo dei Decani (ad Enr., Giu., e ai
Dal Barone salteremo; Decani in disparte)
Due puledri transilvani
Al fetonte attaccheremo;
Sia per monti, sia per campi,
Strisciam via siccome lampi.
Il Barone saprà il caso,
E giustizia renderà.
Con un palmo e più di naso
Quel Nerone resterà (si scioglie il gruppo con
Enr. (Oh ventura! oh me bëata disinvoltura)
Che qua Giulio non venìa!
Nel sentirmi sì oltraggiata
Ei di spasimo morìa!
Ma se, qua volgendo il piede,
Ode il grido, e gli dà fede?
Fu menzogna! ah! ingiusto sei!
M' han voluto calunniar!
Non unirti . . . ah! ne morrei!
Chi ti adora a calpestar.)
Rod. (Soffocar vorrei nel core
Questo basso affetto indegno:
Le faville dell' amore
Vorrei spente dallo sdegno;
Ma poi basta un solo sguardo,
E per l' empia avvampo ed ardo;
Sorge in sen l' affetto antico,
E ritorno a delirar.
Cerco invan d' esser nemico
Di chi devo idolatrar!)
Ger. Carlo mio, non farmi il pazzo, (a Car.)
Ci potriano carcerar.
Ah! di te fui più ragazzo!
Non ti lascio più scappar!
Car. Spettator dei torti suoi (a Ger.)
Me non sa quella dolente.

Misurar, ah! tu non puoi
Quanto strazio il cor ne sente,
Perchè opprimer non mi lice
Chi fa guerra all' infelice!
Ogni stilla del suo pianto
Dovria sangue ai rei costar!
Smania orrenda! amarla tanto!
Nè poterla vendicar!

Bibr. Se mi scopri chi l' accusa, (a Cat. in disparte)
Io, tenendoti segreta . . .
Non restarmi sì confusa . . .
Ti do un pugno . . . di moneta.
Cangio l' unghie in curvi artigli;
Voglio fargli . . . voglio dirgli!
Finchè venga a lei d' innante
La calunnia a ritrattar . . .
Ma tu sei febbricitante!. .
Figlia mia, fatti curar.

Cat. Non so niente, affatto niente. (a Bibr. tremante)
Non mi state a interrogar.
(Ah! morire il cor si sente!
Gli occhi in lui non posso alzar!)

Giu. e Cori Ah! conforta il cor che geme; (ad Ear.)
In te colpa è il sospirar.
Tu destasti in noi la speme,
E ritorni a palpitar? (Ear. si sviluppa dalle amiche, ma, nel fuggire, s' incontra in Cat., gitta un grido, e cade fra le braccia della madre)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo della Residenza in Salency. Una porta nel fondo è la comune. Due sono laterali. Scrivanìa con ricco tappeto, fasci di carte, volumi, e ricapito da scrivere con campanello.

Il Barone *seduto, immerso nell' esame di un processo; indi* Carlo *e* Geronimo *dai loro appartamenti.*

Bar. « Vegliato ho invan anco l' intera notte;
« Intralciato è l' affar; - più retto esame
« Intraprender non so, se pria sollievo
« Non ha la stanca mente.
« Ma da due giorni interi
« Del conforto maggior privo son io;
« Del caro figlio mio. (suona il campanello, e dice ad un servo che entra negli appartamenti di Car.)
Olà! tosto si chiami
Geronimo e mio figlio.
Perduto ha il maestro ancor senno e consiglio!
Sa che mi preme assai
La condotta di Carlo e i studj suoi . . .
Car. Padre mio!
Bar. Caro figlio!
Ger. Eccomi a voi.

Bar. Quai più gravi pensier' de' pensier' miei
Ti vietan di vedermi in più d' un giorno
Sol una volta almeno ? . . .
Car. Padre, facciam ritorno
Oggi soltanto dal vicino monte.
Ivi ei m' insegna a contemplare il moto
D' ogni corpo celeste.
Ger. (Oppur terreno !)
Car. Anzi, s' ella no 'l vieta,
In questa notte andremo
A contemplar di Venere il pianeta.
Bar. Ite pur.
Ger. Ma, Signore,
Meglio sarebbe a queste osservazioni
Scegliere un' altra notte.
Car. « Ah! no, Maestro;
« Tanto sereno è il ciel!
Ger. « Ma . . . se . . .
Bar. « Vi pare!
« Opporvi a un così utile desio!
Ger. « Perchè ?
Bar. « (Vergogna è questa, o Maestro mio.
Non vi opponete, sempre secondate.)
Ger. Dir Vo' . . .
Bar. Maestro mi scandalizzate !
Va, caro figlio, e studia
Di Venere il pianeta.
Car. Oh, come dolci
Piovon da quella stella ardenti rai !
Bar. Quant' ama gli astri ! (a Ger. sotto voce)
Ger. (Te ne accorgerai !)
Car. Sai che a me d' ogni altra stella
Par la luce ognor men bella;
Che del sole al suo paraggio,
Meno il raggio - io bramo ancor.

Se quell' astro un' importuna,
Sottil nebbia invola o imbruna,
Ah! tu sai che fin col pianto
Darei sfogo al mio dolor.
« La magia di quell' incanto
« Chi mi toglie non ha cor!

Bar. (Questo tuo Telemachetto (a Ger.)
Dell' età nel primo albore,
Se ha per gli astri tanto amore,
Nel meriggio che farà?
Della Luna, ci scommetto
Gl' inquilini scoprirà.)

Ger. (Di quel mio Telemachetto,
Raffrenar convien l' ardore;
Ha per gli astri troppo amore,
Di prudenza un fil non ha.
Può accattarsi un mal di petto,
E, tossendo, sfumerà.)

Car. Nel volto mio puoi leggere
I sogni della speme. (al Bar.)
(A tergerne le lagrime, (di furto a Ger.)
Caro, ne andremo insieme.)
Notte, a spuntar t' affretta,
Chè un rapido momento
È un secolo a chi aspetta
L' istante del piacer!
Mistero è il mio contento,
Ma arcano è in sen l' ardore;
A lui già vola il core
Sull' ali del pensier.

(*a* 2)

Ger. (D' uno in un altro scoglio
Sempre costui mi spinge.
Qualche novello imbroglio
Già intreccia il suo pensier!)

Bar. (Frenarlo io, no, non voglio,
Se agli astri il cor lo spinge.

D' esserne padre, orgoglio
Sento nel mio pesier.) (Car. parte entrando ne' suoi appartamenti, e traendo seco Ger.)

SCENA II.

Il Barone *solo; indi un Servo con un plico.*

Bar. « Un Mentore miglior fra mille dotti
« Io trovar non potea. Sa cosa è il mondo:
« Lo studiò meco, e meco ogni periglio
« Ei ne provò; saprà salvar mio figlio. (un servo reca un plico al Bar., e parte)
Il mio Luogotenente! . . .
Tragedie! . . . Bagattelle! . . (aprendo e leggendo)

SCENA III.

Bibrak, Enrichetta, *il* Capo *dei Decani di dentro, indi in iscena, e detto.*

Bibr. Passate l' ambasciata . . .
Enr. Dite: è un' oppressa . . .
Bibr. Gente soverchiata . . .
Enr. Non v' è tempo da perdere . . .
Bar. Quai grida? (tralasciando di leggere, e andando alla porta di mezzo)
Entri chi vuol parlarmi.
Bibr. Ella deve saper . . . (entrando con gli altri)
Bar. Deve aspettarmi. (continuando a leggere, e di quando in quando crollando il capo)
Bibr. (Incominciamo male! (fra loro sottovoce)
Enr. Questo è il suo naturale:
Va in collera per nulla, e torna umano,
Cortese sul momento.
Bibr. L' istessissimo mio temperamento.
Enr. Per carità! Parlategli gentile;
Non vi opponete mai. (anche il Decano mostra di pregarlo)
Bibr. Figlia! Ci proverò; ma temo assai!
Nel caso . . . che . . . può darsi,

Io parlassi un po' ardito,
Tirami per le falde del vestito.

Bar. Il Capo dei Decani? Non mi sbaglio. (stringendo la mano al Decano)
E voi? (ad Enr.)

Enr. Sono Enrichetta
Di Salency . . .

Bibr. Ed io
Il signor di Bibracche, Capitano,
Prussiano, veterano . . .

Bar. Piano, piano! (con alterezza)
Io non gliel' avea chiesto.

Bibr. Si può sillabar sempre un nome onesto. (con un poco di fierezza; Enr. gli tira le falde del vestito)

Bar. Che si vuol?

Enr. Protezione.
Calunniata, e innocente . . .

Bibr. Sì: chi l' accusa, mente.
Io la difendo.

Bar. Voi!
Difensor fiacco assai! (squadrandolo con un sorriso)

Bibr. Fiacco? — Se ingiusto
Il Giudice sarà. (Enr. torna a tirare il vestito)

Bar. Vi son motivi
Per dir ch' è rea.

Enr. No: non son rea.

Bar. Non mento.

Bibr. « Sarà; ma non potete
« Essere ingarbugliato? (forte)

Bar. « Io? (irritato)

Bibr. « Sì. (più forte)

Bar. « Leggete.
(dandogli il foglio. Bibr. scorre rapidamente borbottando il foglio)

Bar. « Pronunzii meglio e forte le parole.
(legge) « *Si scoprì una tresca segreta con un*
« *misterioso pescatore, che ha per turcimano*
« *un vecchio parente.*

Enr. « Ah! Giulio mio!
Bibr. « Chi è Giulio?
Enr. « Il pescatore.
Bibr. « E l' amavi?
Enr. « L' amavo, sì, Signore.
Bibr. (leggendo) *Si scoprì una pratica scandalosa con un Prussiano di equivoca figura...*
« Equivoca figura, io?
Bar. « Seguitate.
Enr. « (Calma, per carità, non lo sdegnate.)
Bibr. (leggendo) « *Di equivoca figura, che dimora*
« *nell' albergo. Mandai a chiamarlo, e au-*
« *dacemente mi confermò che lo tratteneva*
« *un motivo affettuoso...*
« Ma... (sdegnato)
Bar. « Glielo avete detto? (freddamente)
Bibr. « No 'l nego; ma l' affetto
« Distinguere convien... (accendendosi)
Bar. « Meno ragioni. (interrompendolo)
« Qui non servono tante distinzioni.
« Quella vostra Penelope
« È una bella civetta,
« Una vera farfalla,
« Che mille alletta, e va di fiore in fiore.
Bibr. Se...
Bar. Capisco assai ben...
Bibr. Siete in errore. (con molta forza)
Bar. Le frasi misurate...
Bibr. Volevo dir...
Bar. Prima di dir pensate. (autorevole)
Bibr. Tira: straccia: è tutto inutile; (in collera ad Enr., che con forza gli stava tirando l' abito)

Chè, Bibrack, quando ha ragione,
È un cavallo che s' inalbera,
È una palla di cannone;
Fin che vuol fa salti in aria,
Dove deve ha da piombar.

Guardi me. Non son ragazzo: (al Bar.)
Ho degli anni, e non li nego.
Non ho ardir di fare il pazzo;
Ma non casco, e non mi piego.
Titolato, decorato,
Pe' miei soldi venerato,
Io, Bibrak, io, Capitano,
Io le offersi e core e mano;
E costei... mi pare un sogno!
Quasi a dirlo mi vergogno!
Mi rispose: *Signor, no.*
E se questo le par niente...
Non tirar; chè, tanto, parlo... (ad Enr.)
Al signor Luogotenente
Quando vuol può domandarlo:
Ricco, giovane, robusto,
Figurino del Buon-Gusto,
Dallo specchio reso ardito,
Far le volle il cicisbeo,
Le si offerse per marito;
Ma restò come un babbeo;
Chè tuonare intese un *no.*

Bar. Ancor egli? (riflettendo)

Enr. Sì, Signore.
Non provai che un solo amore:
Sol di Giulio io sono amante.

Bar. Già, sarà qualche birbante. (con disprezzo)

Enr. No: davver!

Bar. Qualche bel Tomo! (a Bibr., ironico)

Bibr. Io no 'l so: da galantuomo.

Bar. (togliendo a Bibr. il foglio, e guardandone le ultime linee)
Ma a quest' ora con l' anziano
Compiacente Turcimano
Forse in carcere già sta,
Ed il vel si squarcerà.

Enr. Giulio in carcere e il parente!

Bibr. Dunque?
Bar. Al mio Luogotenente
Ei giustizia renderà.
Bibr. Non lo credo... ma... sarà. (fa alcuni passi per partire con Enric. che piange, e il Decano; ma, rapidamente tornato indietro, trae in un angolo il Bar., e gli dice in fretta):
Fin da piccini, - da che nasciamo,
Siam burrattini - finchè viviamo.
Le fila elastiche - son le passioni,
Che ci trascinano - senza pietà.
Onde... consolala. - Meco ragioni...
Vengo* ... la supplico-per carità! (* ad Enr. ed al Dec.)
Un filo tiraci? - La testa è là.
Un filo allentasi? Ci pende giù.
Di qua ci forzano? - Balziam di qua.
Un filo innalzalo? - E un piè va su.
Tremano? E tremano - le mani entrambe.
Piegansi? E Giacomo - fanno le gambe.
Chè se il giudizio, - che sta di sopra
I fili a reggere - ben non s' adopra,
Sia maschio o femmina - la marionetta,
Sul palco tombola - la poveretta,
E di risorgere forza non ha.
Vengo a concludere... - Colei non sente...
Stimo il saviissimo - Luogotenente.
Sarà un prototipo, - un fior d' eroi;
Ma è un burattino - siccome noi.
Le fila tirano? - Dorme il giudizio?
A precipizio - dà la sentenza?
E allor va in aria - la mia pazienza.
Cara, non piangere: - vinta è la causa. (ad Enr.)
Come una statua - rimasto è là.
Parlai da oracolo: - rifletterà;
E qualche maschera - cascar farà. (parte col Decano, ed Enr.)

SCENA IV.

Il Barone *scrive rapidamente, indi suggella il foglio, e dice al Servo che comparisce dalla porta di mezzo:*

Bar. Al mio Luogotenente: a volo. - Un legno,
(il Servo parte subito)
E i cavalli di posta. - Inaspettato
Giungerò, scoprirò. - Fiero un sospetto
Quel ciarlone prussian mi ha desto in petto.
(entra nel suo appartamento)

SCENA V.

Sala d'udienza in casa del Luogotenente.

Rodolfo, *sortendo dal suo appartamento, seguito da un Usciere.*

Rod. Col suo vecchio parente
Qua venga il pescator. Conoscer voglio (Usc. parte)
Questo ignoto rival. - Stolti! Tremate.
Deludermi sognate
Col furtivo viaggio. A me il Barone
Ciecamente si fida. - Ei stesso scrive (un militare gli reca un plico, e parte)
Non m'ingannai... (legge e sorride contento)

SCENA VI.

Bibrak, Enrichetta, *il* Decano *di dentro, indi subito in iscena, e detto.*

Bibr. Permette?
Rod. Vengan. (Comincierò le mie vendette!)
Oh bravi! Ben tornati!
Bibr. Ella sa dunque...
Rod. Dove sono stati?
Lo so, lo so.
Bibr Ne godo. Ci risparmia
Di raccontar; veniamo dunque al fatto.

Fra poco del Barone
Giungere le dovria qualche istruzione.
Rod. È giunta.
Enr. « Già?
Rod. « La vuole udir?
Bibr. « Le pare?
« Senza manco fiatar sto ad ascoltare.
Rod. « (legge) *Fate voi. Bravo! vi lodo. La strada*
« *del monte, stante la mia età, m' è troppo*
« *pesante. Venite da me fra una settimana.*
« *Sono tre anni che non vi vedo. Discor-*
« *reremo. Sull' affare della Rosa fate voi.*
« *Bravo! vi lodo.*
Bibr. « Che bestia!
Rod. « Chi?
Bibr. « Il Barone. « Ed ella adesso
Che pensa far?
Rod. Dimani
Alla più degna do la Rosa; e a lei
Qui formalmente intimo (a Bibr.)
Che dentro un' ora al più vada in esilio.
Enr. Ah! no!
Bibr. Lascialo. - Partir degg' io? (a Rod.)
Parto al momento, e non gli dico addio; (ad Enr.)
Chè parto per tornar.
Rod. « Non mai, non mai.
Bibr. « Oh! qui la sbaglia assai.
« Si tratta qui dell' innocenza oppressa,
« Di calunnia, d' onor...
Rod. Non parti ancora?
Bibr. Spera... Vieni con me... Servo!... Fra un' ora.
(prima ad Enr., indi al Dec., poi a Rod., e parte col Dec.)

SCENA VII.

Rodolfo, *poi* Carlo *introdotto dall' Usciere.*

Andate, o stolti: io delle vostre trame
Conoscerò il disegno

E sventarlo saprò, vendetta e sdegno
Già m' infiammano il cor, qui nel villaggio
Il mio volere è legge
Ed anche sul Baron cade l' oltraggio
Che a Rodolfo si fa. Chi miro? è desso
Il fortunato amante? . . .
T' appressa, o pescator, di tua presenza
Doman sgombra il villaggio;
Ecco la mia sentenza
Immutabile, estrema.
Il nome del Baron rispetta e trema!

Car. Ciel! che ascolto! da lei no mai diviso!
Che fo, svelarmi or deggio?
Io sento il cor commosso
Da mille affetti, che ridir non posso -
Benchè di sgherri cinto
E di catene avvinto,
Mai da coteste arene
Trarrò lontano il piè.
Mi regge e mi sostiene
Forza maggior di te.

Rod. Ah! se ti accese il petto
Un forsennato affetto,
Del tuo malnato amore
L' impeto io frenerò.
Paventa, o pescatore,
Mio prigionier t' avrò.

Car. Or vedrem se il ver dicesti.

Rod. Guardie olà . . . (entrano guardie per arrestarlo)

Car. Nessun s' appressi. (le guardie si ritirano)

Rod. Qual mister qui si nasconde:
Son tradito, e dispregiato

Car. Mira il figlio del Barone
Nel mentito pescator.

Rod. Tu suo figlio, ed ei t' è padre?
Ah tu menti, o pescator.

Car. *Rod.*
Per nobiltà, per gloria
Invan mi pugni a lato,
Se a me sorride il fato
Vicino a lei sarò.
La morte, o la vittoria
Con lei dividerò.

Rod. (alle guardie) Via traetelo in ceppi; ei del Barone
Mentisce il nome invano,
Del vecchio Turcimano
Va in traccia sull'istante ed Enrichetta (all'Usc.)
Senta il peso fatal di mia vendetta.

(I soldati arrestano Carlo. — Rod. parte.)

SCENA VIII.

Sala nella torre attigua àlla casa del Luogotenente.

CARLO.

Me sventurato! prigioniero or sono
Dell' irato Rodolfo . . . a quante angosce
Condannato è il mio cor! Chi mi soccorre,
Angelo di conforto al mio dolore!
Chi, se non lei!

Coro Evviva il Feudatario! (da lontano)
Viva il Signor benefico!
I suoi devoti popoli
A visitar tornò;
E il lungo desiderio
Alfin ne consolò.

Car. Festive grida ascolto!
Oh se giungesse all' improvviso il padre
Che farò? Che dirò? Speme, timore
Mi combattono il core.
Che veggo? il mio maestro ed Enrichetta.
Oh! gioia inaspettata!

SCENA IX.

GERONIMO *traendo per mano* ENRICHETTA *che si slancia fra le braccia di* CARLO.

Enr. Ah Giulio mio!
Ch' io t' abbracci un istante. . . inosservata
Fra le guardie passai: di rivederti
Era immenso il desio. Spero fra poco
Liberato sarai: giunto è il Barone.
Tutto ei saprà, dell' innocenza mia
Non può sfrondare il fiore
Di Rodolfo lo sdegno ed il livore.
Car. Ah sì, mio dolce amor!
Ger. (a parte) Siamo perduti!
Car. (a parte con Enrichetta)
Ah se ritorni a splendere
Qual astro agli occhi miei,
Tu mi rapisci l' anima,
Luce per me tu sei.
Ah no, non son più misero
Quando mi affiso in te.
Enr. Se m' ami, o Giulio, il barbaro
Destin più non pavento:
Nell' amor tuo rinascere
La prima gioja io sento,
Già sento in me rivivere
L' alma ch' io spiro in te.
Car. Spera: se unito è il core,
Noi stringerem le destre;
De' nostri giorni il fiore
Fiore sarà di fè.
Sarà la rosa il simbolo
De' tuoi, de' pensier miei:
Amor tra' suoi trofei
La serberà più bella:
Te vagheggiando in quella,
Respirerò per te.

Enr. Ah! se col nostro cuore
Noi stringerem le destre
Questo possente amore,
S' estinguerà con me.
Ma se furtiva lacrima
Sul ciglio scorgerai,
Se sospirar m' udrai
Forse dell' ara accanto,
Credi, è un sospiro è un pianto
Che nasce e muor per te.
Ger. Odo rumore, alcun s' appressa!
Car. Oh Dio!
Enrichetta, t' invola.
Enr. Oh Giulio, addio! (s' avanzano le guardie sul luogo e intimano a Car. e a Giul. d' uscire)

SCENA X.

Piazza del Villaggio, come all' Atto primo, scena VII.

GIUSTINA, *Villanelle, e frà queste* CATERINA, *e Contadini che vanno spargendo fiori e precedendo il* BARONE, *che giunge in compagnia di* BIBRAK *e dei Decani, indi il* LUOGOTENENTE *ed* ENRICHETTA *dalla casa, poi in fine* CARLO *e* GERONIMO *fra Soldati.*

Giu. e Cori Evviva! Evviva!
Bibr. Bravo!
Questa è un' improvvisata
Degna dei tempi eroici!
Bar. L' accusata,
Enrichetta dov' è?
Enr. Son qui, Signore,
Correva il piede, ma volava il core.
Bar. Luogotenente, addio. Contro costei,
Amico, i testimonj udir vorrei. (Rod. cerca Cat. che vorrebbe nascondersi, e la trae innanzi)
Don. Se hai cuor di mentire. -
Uom. Se hai cuor d' accusarla.

Don. Affrettati.
Uom. Ardire. -
Don. Ti ascoltano.
Uom. Parla.
Coro La vil mancatrice - che resti confusa.
Conferma l' accusa; il Giudice è là.
Non servon le lagrime: - di dire si tratta.
Cat. Il pianto, il silenzio - l' accusa ritratta.
Uom. Ma segui.
Don. Ma spiegati. -
Cat. Enrica è innocente.
Uom. Ridillo.
Don. Ripetilo. -
Cat. No: colpa non ha.
D' invidia gelosa - il pazzo furore
M' ardea per la Rosa, - sedusse il mio core.
Coro Ma dunque?
Cat. Ho mentito: - colpevole io sono;
Ma il core pentito - implora pietà.
Coro Non merta perdono - menzogna sì nera;
Ma, a' piè d' Enrichetta - lo aspetta, lo spera.
D' onor, di bellezza - è uguale modello,
E simile a quello - un core non v' ha.
(Cat. si muove per inginocchiarsi avanti d' Enr., ma questa la previene, l' abbraccia, e la bacia)
Enr. Caterina! Ti pare? Al seno mio.
Baciami - siamo donne. - Io tutto obblio.
Bar. Brava ragazza! (a Bibr. con distinta compiacenza)
Bibr. Ve lo aveva detto. (al Bar.)
Rod. Ma il Pescator sospetto,
Enr. Col vecchio Turcimano...
Bibr. Sogni, o Luogotenente...
Rod. Sono in mia mano. Il labbro mio non mente.
(va nella casa, e torna seguito da Car. e Ger. fra i Soldati)
Enr. Ah! salvatemi Giulio!...
Bar. Glielo vogliamo dar? (a Bibr.)
Bibr. Direi di sì.

Bar. Ma dov' è questo Giulio?
Rod. Eccolo: è qui.
Bar. Che vedo! È Carlo!
Enr. È Giulio!
Bar. È il figlio mio!
Bod. (Misero me!)
Enr. Che inganno!
Bibr. Son di sasso!
Bar. Geronimo! Tradito
(andando da Ger. riconoscendolo, e battendogli la mano sulla spalla)
M' hai tu dunque così?
Ger. Ma...
Bar. Di': son queste
Le osservazion'...
Ger. Di Venere celeste...
(freddamente accennando Enr.)
M' opposi... V' inquietaste.
(Lo vegliai sempre. In gioventù noi pure
(sottovoce al Bar.)
Di queste scappatelle
Fatte ne abbiamo.)
Bar. Se la vuol... la sposi;
(burbero)
Ma pescator si finse?
Sia pescator. Lo diseredo affatto.
Car. Ah! Padre mio!
Enr. No, no.
Bibr. Zitti, ragazzi,
E lasciatelo far. Vi diè l' assenso?
Basta così. Pei soldi
Vi sono i miei. Pochi non son. Gli avrete;
« Ve li dono di cor.
Bar. « Vuoi soverchiarmi?
« Ma non la vincerai.
Bibr. Coi soldi il nome
Piglierai di Bibrak.

Car. Non mai ! non mai !
Un altro nome . . . Oh no !
Bibr. Vedi ? È più assai
Generoso di te. (piano al Bar.)
Bar. Ma di lui degna
Enrichetta non fia
Se la Rosa non ha.
Enr. La Rosa è mia.
« Dal cimento lontani
« Dolce è il cantar vittoria ;
« Ma trionfar fra i perigli. . . Oh! quella è gloria.
« Amai, ma vinsi. Or s' è delitto amore,
« Quel che mai non provò d' amor gli affanni. . .
« (Chi mai non li provò ?. . .) quel mi condanni.
Ah ! no : la Rosa è mia :
Invan sfrondata giacque.
Più bella ancor di pria
Per me, per me rinacque;
Se la nutrii col pianto,
Chi può negarla a me ?
Più bel tesor non vanto ;
Caro, la dono a te. (a Car.)
Coro Signor, se giusto siete, (inginocchiandosi)
Darla dovete a lei :
La meritò.
Bar. Sorgete :
Il Fiore e Carlo avrà.
Venite, o figli miei. (gli unisce)
Car. Enr. Un sogno non sarà ?
Enr. « Madre ! - Papà ! - Parente !
Bibr. « E nulla a me ?
Enr. « Vecchietto !
« Mio Cavalier servente
« Se Carlo vuol, t' accetto.
« Sai chi salvò la vittima ? (a Car.)
« Sola la sua pietà.

Coro. « Il nome suo carissimo
« Qui eterno durerà.
Bibr. « Figli ! . . . mi fate piangere ! . . .
« Zitti . . . per carità !
Enr. Non fu inganno la mia speme ;
Il mio sogno non mentì.
Più nel seno il cor non geme ;
Come larva il duol fuggì.
Ma la sorte m' ha balzata
Oltre il volo del pensier ;
E or che sono appien bëata
Morir temo di piacer.
Coro. Se la Rosa hai meritata ,
Apri l' ali al tuo pensier.
Ah ! col pianto , o sventurata ,
Tu compravi il tuo piacer.

FINE.

Con permissione.